

"Trail del cinghiale" 2018

Giuseppe

@Trail del Cinghiale

Ho appena letto le parole di Tich, che si aggiungono alle tante belle parole spese da tutti in queste ore.

Mi ribaltate sempre il cuore, che al termine di un Ultra Trail è già "purificato" dalla fatica e dalla Bellezza incontrata.

Dove sono ora lo devo al carattere, al Buon Dio, ma senza la vostra compagnia non avrei mai iniziato a "sognare, osare e non mollare mai".

Era l'ultimo del trail del 2018, un anno per me ricchissimo di soddisfazioni podistiche, per avere realizzato tutti gli obiettivi preposti, con il suo culmine nel Gran Trail delle Orobie del 28 Luglio. Che spettacolo tra le mie montagne bergamasche! Resterà sempre nel mio cuore!

Come ultima tappa, mi sono lanciato la sfida di un WINTER ULTRA TRAIL, cioè una corsa lunga (alla fine saranno 66 km), con tante ore in montagna (poco meno di 14, giusto in tempo per chiudere nel tempo massimo).

L'inverno si sa ti pone due insidie: il meteo e le giornate corte con tante ore (più di 4) nei boschi in quota.

Sento il "solito" anziano, che ne sa una più del diavolo e partorisce il TRAIL DEL CINGHIALE, che percorre l'Appennino tosco-romagnolo, con partenza da Palazzuolo sul Senio, il primo paese di confine tra Romagna e Toscana. Ed è già targato FI.

Ci sono diverse distanze: 15-30-60-90. All'inizio sono quasi tentato dalla 90, per preparare la gara "regina" del 2019, la LUT, ma fortunatamente torno a più pacati consigli e puntiamo decisi sulla 60.

Torno Giovedì notte dall'Ungheria e mi prendo un giorno di ferie il Venerdì, per recuperare energie fisiche e mentali, ed arrivare con calma sul posto per il solito rito del ritiro pettorali, sopralluogo della zona di partenza e pizza serale.

Peccato che, stranamente (oppure gli altri la sapevano lunga ;-)), mi ritrovo solo. Anche Caterina non potrà esserci per stare a casa coi vecchietti (e per fortuna! visto quello che accadrà).

Prima di partire la solita preparazione accurata dello zaino da corsa e della borsa. Ritrovarsi in difficoltà in corse così dure, senza l'attrezzatura o l'abbigliamento adeguato, può creare un bel problema di incolumità.

Fatto questo: si parte! Pernotto a Riolo Terme ad una mezz'ora da Palazzuolo.

Sabato mattina sveglia alle 4.50. L'albergo era già mobilitato dalle 3.30 per chi partiva per la 90 (alle 5.00). Sono gentilissimi perchè insistono di lasciarmi la camera anche per quando avrò finito la gara. Li ringrazio, ma rientro.

Grande terra la Romagna ed i Romagnoli (ed anche le Romagnole! avevo degli zii e delle zie contadine a Ravenna, che cuore grande!).

Parcheggio, mi preparo ed alle 6.35 sono pronto. Mi guardo intorno, ma non trovo facce conosciute. Gli amici li farai lungo la strada, come al solito.

Alle 6.45 inizia a piovere. Ma come? i vari meteo che seguivo da giorni, davano una mattinata coperta con schiarite nel pomeriggio. Al massimo dei piovvaschi leggeri.

Ragazzi! Qui non ci hanno pigliato, quantomeno al mattino. Iniziano 6 ore di pioggia incessante e torrentizia. Tolgo al volo l'antivento che ripiego nello zaino e passo alla giacca vento (quella ipertecnica, 30.000 colonne d'acqua...) per la quale tutti mi hanno sfottuto, ma che si rivela una manna per tutta la gara: sempre asciutto!

La gara ha un percorso a "trifoglio". Ogni petalo misura 15-20-30 circa.

Il primo passa via bene e dopo 15 km ritorno al paese della partenza in 2h. E penso: guarda come andiamo bene. Trovo anche il tempo di correre con un Runners di Bergamo che mi racconta delle bellezze della LUT e di "come ti resterà nel cuore! uno spettacolo di gente e di passione!"

Inizia il secondo anello e la pioggia non cessa. Risaliamo a 1.110 m (dai 400 m del paese) e qui inizia l'inferno.

Salite in sigle track trasformate in torrenti in cui si incanala la pioggia, ma soprattutto il terreno argilloso appenninico, che trasforma le discese in piste da discesa, ma senza sci, con due scarpe da trail che iniziano a

pesare il doppio! Entri in pozzanghere di almeno 30 cm e la scarpa non ne vuole uscire, quasi risucchiata.

Poco prima di rientrare in paese per la seconda volta, al 35 esimo km, con la fretta di superare il cancello delle 6h (lo passerò in 5h45'), volo nell'ultima discesa a strapiombo per 3 volte. Nell'ultimo volo, mi giro in avanti e la faccia finisce nel fango.

Al cancello/ristoro, una ragazza mi vede arrivare conciato da capo a piedi come un lottatore nel fango ed inizia con l'acqua a lavarmi la faccia. Santa donna!

Qui c'è anche la "base vita". Ritrovi la tua borsa per un possibile cambio. Decido di cambiarmi dalla cintola in su e come promesso chiamo Caterina.

E qui ricevo una mazzata: "stanotte abbiamo ricoverato tuo padre con una polmonite". Cerco di capire meglio il grado di pericolo che corre nell'imminente e poi decido di proseguire.

La gara la stavo già correndo per un amico di famiglia, Angelo, scomparso il giorno prima, che per tanti anni è stato il Presidente del CAI di Vimercate. Un grande uomo di montagna, costretto da anni su una sedia a rotelle, dopo un ictus. A lui volevo augurare una seconda nascita e di riprendere ad arrampicare e camminare nelle montagne del Paradiso. Ora donerò i miei sacrifici anche alla guarigione del papà.

Riparto. Sono le 13. Smette di piovere (come da previsioni!). Ovviamente si riprende a salire, ma le quote del terzo ed ultimo anello di 30 km, resteranno al di sotto dei 700 m, ma saranno un continuo "mangia e bevi". Il problema ora è che l'acqua del mattino ha creato fango e pantano, ovunque.

Si fa fatica solo a mantenersi in equilibrio per camminare, figuriamoci a correre. E sono TRENTA i chilometri! Poco più avanti trovo un gruppo di amici di Cesenatico. Uno di loro si attarda: è Riccardo. Con lui arriveremo al traguardo, mano nella mano! Come chi ha condiviso qualcosa di grande.

Scoprirò dopo che vive organizzando trail in Romagna e nelle Marche. Mi toccherà andarci.

Scoprirò anche che da 5 anni va alla LUT e negli ultimi 4 da "apripista" quelli che partono prima e controllano lo stato del percorso, mettendolo in sicurezza.

Con lui ci gusteremo il silenzio dei boschi di notte, il calare del sole, la luna, i suggerimenti su quale lato del sentiero tenere nelle folli discese tutte di fango scivoloso. Ci incoraggeremo. Ci aiuteremo a farci luce.

Insomma vivremo tante ore interminabili nel vero "Spirito Trail", fatto di solidarietà e sostegno fraterno.

Cose dell'Altro mondo in questo mondo.

Capite perchè uno finisce a 54 anni un Sabato sera alle 19 in mezzo ad un bosco sugli Appennini? Per storie di amicizia e di umanità di altri tempi!

L'arrivo è emozionante, ma la stanchezza anche!

Il tempo di un paio di scatti, le raccomandazioni di tenerci in contatto e poi scappo via.

Mi cambio e mi ripulisco alla macchina. Il bagno lo farò a casa. Da 8 ore sentivo un sassolino sotto il piede destro, ma togliere le scarpe era impossibile: troppo infangate. Ora che le ho tolte, mi accorgo che avevo fango ovunque sulle calze e sui piedi, altro che un sassolino. Come facevo a correre? Miracoloso!

Mi preparo sul sedile qualcosa da sgranocchiare: noci e grana.

Ma ora devo ripartire: voglio tornare a casa. Pronto ad essere vicino al papà (questa mattina stava meglio).

Grazie, ragazzi, e non pensateci neanche a chiudere il Blog Montagne. Io qui voglio continuare a raccontare queste fantastiche esperienze di vita.

Ora un paio di settimane di riposo assoluto e poi si riparte a preparare la mitica LAVAREDO ULTRA TRAIL, 120 km tra le Dolomiti cortinesi.

Alla prossima, Giuseppe

postato da Comigius il 25/11/2018 14:31